

Cagliari, 24 aprile 1970: gli scontri a Sant'Elia in occasione della visita del Papa

Di Gavino Santucciu

Nel 1970, così come oggi, il quartiere di Sant'Elia era considerato il ghetto della città di Cagliari.

Situato nel colle Sant'Elia, distante tre o quattro chilometri dal capoluogo, vi abitavano circa 4000 persone¹. Le prime case furono costruite tra il 1951 e il 1956 e andarono a viverci chi aveva occupato il Lazzaretto dopo i bombardamenti alleati del 1943, le persone che emigravano dai paesi della Sardegna e chi fu espulso dalla zona centrale della città a causa degli alti affitti.

Le caratteristiche principali del rione erano l'assenza di strade, dell'illuminazione pubblica, della manutenzione del verde e di collegamenti adeguati con la città; dal punto di vista scolastico era presente una scuola elementare, la scuola media era nata solo nel 1967 e l'asilo non era in grado di accogliere tutti i bambini del rione². Non esisteva un mercato civico ma solo una latteria e piccoli spacci di generi alimentari. Dal punto di vista sanitario erano completamente assenti farmacie e gli unici presidi sanitari erano rappresentati da un ufficiale del comune che vi si recava quotidianamente e da un ambulatorio aperto solo alcune ore al giorno. Altrettanto difficile la condizione abitativa: la maggior parte degli alloggi aveva dimensioni minime (la superficie andava da un minimo di 31mq ad un massimo di 54mq) ed erano caratterizzate da una fortissima umidità e da importanti fenomeni di sovraffollamento: in molte di queste abitazioni vivevano spesso 10 o 12 persone³.

Gli abitanti erano principalmente pescatori, manovali e disoccupati, era presente solo un iscritto all'università e circa una quindicina erano gli studenti delle scuole superiori⁴.

Secondo una statistica prodotta nel 1964, 180 giovani tra i 15 e i 21 anni avevano compiuto atti delinquenti. La maggior parte dei cittadini di Cagliari considerava gli abitanti del rione "nati delinquenti" e nulla si sarebbe potuto fare per risolvere questa situazione⁵.

Nel 1969 l'amministrazione comunale presentò un piano particolareggiato che prevedeva la demolizione dei fabbricati sino allora esistenti e la creazione di un quartiere residenziale in cui avrebbero abitato tra le 25.000 e le 30.000 persone. 400 abitanti del borgo, preoccupati dal fatto che questo progetto in realtà presupponesse un nuovo insediamento residenziale e di lusso da cui sarebbero stati esclusi, firmarono un documento in cui si chiedeva al sindaco Paolo De Magistris, al Presidente della Regione Giovanni Del Rio e all'assessore Regionale ai Lavori Pubblici Salvatore Campus una revisione del Piano Particolareggiato⁶. Fu questo il contesto politico, sociale ed economico in cui ebbe luogo la visita del Papa Paolo VI.

¹ Gianmario Salis, *Sant'Elia ha da dirci qualcosa*, Gulp: controinformazione di politica e cultura, anno 3, 3/1969, pag.4.

² *Certe persone in certi quartieri altri in altri*, Gulp: controinformazione di politica e cultura, anno 4, 4/1970, pag.4.

³ Gianmario Salis, *Sant'Elia ha da dirci qualcosa*, Gulp: controinformazione di politica e cultura, anno 3, 3/1969, pag.4.

⁴ *Miseria materiale e morale nel "ghetto" di Sant'Elia*, La Nuova Sardegna, 24 aprile 1970, pag.5

⁵ Franco Oliviero, *Disadatti o delinquenti?*, Gulp: controinformazione di politica e cultura, pag.4, anno 4, 6/1969.

⁶ *Si rimette in discussione il Piano Particolareggiato*, Unione Sarda, 19 dicembre 1971, pag.5.

Il 24 aprile 1970 il Pontefice, tra le varie attività e visite compiute, si recò nel quartiere di Sant'Elia⁷, dove tenne un breve discorso nel piazzale antistante alla chiesa parrocchiale e successivamente visitò l'abitazione del ciabattino Silvio Murgia.

Per quattro membri del gruppo teatrale "Dionisio", originari di Roma e Milano e attivi nei mesi precedenti nella provincia di Nuoro, la visita del Papa rappresentava un'ottima occasione per sensibilizzare il maggior numero di persone sui problemi del quartiere. Appartenenti all'area dell'anarchia, i quattro giovani dopo aver condotto nei giorni precedenti un'inchiesta tra gli abitanti di Sant'Elia sulla condizione di vita del rione, il 21 aprile 1970 si installarono nel Borgo e diedero inizio ad uno sciopero della fame per contestare sia i gravi problemi del rione sia il nuovo progetto di Piano Particolareggiato che avrebbe interessato il quartiere. Per spiegare in modo chiaro le motivazioni della protesta, venne affisso un cartello che così recitava: "Il Papa vive tra i tesori in Vaticano, il popolo in vecchie case a Sant'Elia da dove progettano di sfrattarlo. Tutti hanno diritto alla casa gratuita"⁸.

L'arrivo del Papa nel rione, dunque, offriva agli anarchici l'occasione di "personalizzare il punto di riferimento della loro contestazione in termini tali da far assumere alla loro protesta un carattere di estrema potenza comunicativa e di incalcolabile suggestione: al posto di una generica e non ben individuata classe dirigente, infatti, si poteva sostituire addirittura il Capo della Chiesa, il Vaticano, i suoi immensi tesori che maggiormente, com'è ovvio, attirano l'attenzione della gente, particolarmente di quella povera e senza istruzione"⁹.

Nei giorni successivi il gruppo tenne alcune assemblee nello spiazzo intorno alle loro tende, distribuì due volantini (uno di essi recitava: "Il Papa che viene a Cagliari per fare propaganda alla DC in vista delle elezioni") e raccolse un centinaio di firme per richiedere case più decenti e infrastrutture sociali migliori.

La reazione degli abitanti rispetto a questi avvenimenti fu varia: se da un lato gli appartenenti alle Acli, che nel 1968 aprirono un Circolo Giovanile nel rione, furono allarmati dall'iniziativa degli anarchici, dall'altro lato alcuni giovani del quartiere furono incuriositi dalla loro presenza. La maggior parte degli abitanti, però, rimase indifferente alla loro presenza. Tra i gruppi sociali e politici all'epoca attivi in città si avvicinarono alle tende, ma solo a titolo personale, circa una ventina di persone, appartenenti per la maggior parte al Teatro Studio e al Movimento Studentesco¹⁰.

In questi giorni la reazione delle forze dell'ordine si limitò a una raccolta di informazioni e a un controllo costante attraverso rilievi fotografici, senza però intervenire per interrompere l'iniziativa¹¹. Ciò nonostante, la preoccupazione che gli anarchici facessero un'azione di disturbo durante la visita del Papa era molto alta.

La situazione precipitò il pomeriggio del 24 aprile. Intorno alle 16,00 due brigadieri, su ordine del vicequestore dell'epoca Manlio De Michele, sequestrarono il megafono utilizzato nei giorni precedenti dai membri del Gruppo Dionisio per controllare - così spiegarono i due

⁷ *Il programma-itinerario*, La Nuova Sardegna, 26 aprile 1970, pag.5

⁸ *Cos'è accaduto a Sant'Elia*, Gulp: controinformazione di politica e cultura, anno 4, 6/1970, pag.4.

⁹ Sentenza del Tribunale di Cagliari, 18 novembre 1970.

¹⁰ *Cos'è accaduto a Sant'Elia*, Gulp: controinformazione di politica e cultura, anno 4, 6/1970, pag.4.

¹¹ Sentenza del Tribunale di Cagliari, 18 novembre 1970.

appartenenti alle forze dell'ordine- se lo strumento fosse stato rubato o appartenesse realmente agli anarchici¹².

In realtà le forze dell'ordine temevano che il megafono fosse utilizzato per disturbare il discorso del Papa a Sant'Elia¹³. Questo primo atto avvenne tra le vivaci proteste dei manifestanti: quattro giovani furono fatti salire con la forza in una camionetta della polizia, identificati e rilasciati con la promessa che il megafono sarebbe stato riconsegnato non appena effettuati gli accertamenti per escludere la provenienza furtiva. Intorno alle 17,25, quando il Papa si stava avvicinando alla casa del ciabattino Silvio Murgia, una delle camionette della polizia, che sino allora sostava a 300 metri dalle tende degli anarchici, iniziò le manovre per allontanarsi e uscire dal borgo.

Circa una quindicina di giovani si accorse di ciò e avvicinandosi alla camionetta si sedette a terra e impedì qualunque manovra della stessa, chiedendo a gran voce la restituzione del megafono. Numerosi agenti si avvicinarono ai manifestanti per provare ad allontanarli. Cinque giovani furono sollevati di peso e portati dentro il cellulare. Altre 50 persone, che sino a quel momento furono semplici osservatori della scena, si avvicinarono per dare sostegno ai dimostranti. Iniziarono le colluttazioni e i numerosi corpo a corpo tra questi e i 200 agenti impegnati per sedare la rivolta. Finalmente la camionetta della polizia riuscì a muoversi, ma all'altezza della scuola media fu costretta nuovamente a fermarsi a causa della folla che stava attendendo il passaggio del Papa. I manifestanti circondarono il cellulare della polizia e chiesero la liberazione dei compagni arrestati. La situazione assunse toni drammatici: un cordone delle forze dell'ordine caricò i manifestanti che si dispersero nella pineta posta di fronte alla scuola media. In quel momento ebbe inizio un fitto lancio di sassi contro la polizia, che durerà alcuni minuti. Nelle ore successive le forze dell'ordine svilupparono in tutta la città una caccia ai manifestanti protagonisti degli avvenimenti. Alcuni di questi, aiutati dai giovani del quartiere, scapparono verso il Colle e verso Su Siccu, altri trovarono ospitalità presso le famiglie del borgo¹⁴.

Una parte della popolazione del rione aiutò le forze dell'ordine a individuare i manifestanti perché convinti che la sassaiola avesse come obiettivo il Pontefice.

Alla fine della giornata furono 40 i fermati, 22 gli arrestati e diversi altri denunciati (la Questura non specificò mai il numero esatto)¹⁵.

Questi furono i fatti. Rispetto a questo episodio, però, si sviluppò una narrazione che fu completamente differente rispetto a ciò che in realtà avvenne. Il giorno dopo i giornali raccontarono l'avvenimento con toni allarmistici. Il Messaggero titolò: "Il Papa contestato". Momento Sera, quotidiano di Roma, addirittura titolò: "Attentato al Papa". Fu addirittura fatto un resoconto di tutti gli attentati subiti nella storia dai Pontefici¹⁶. Lo stesso Papa il 25 aprile

¹² A proposito dell'episodio così era scritto nella sentenza del 18 novembre 1970: "Ora poiché nessun megafono era stato sottratto, nessuna denuncia, in tal senso, era stata presentata all'autorità di P.S. e quindi, neanche un minimo sospetto poteva avere tale autorità su una possibile provenienza delittuosa di tale apparecchio e di ciò il Dott. De Michele e coloro che eseguirono i suoi ordini erano a perfetta conoscenza, mancava in capo agli agenti di P.S. ogni potestà di eseguire il sequestro".

¹³ Sentenza del Tribunale di Cagliari, 18 novembre 1970.

¹⁴ *Cosa è accaduto a Sant'Elia*, Gulp controinformazione di politica e cultura, anno 4, 6/1970, pag.4.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ La redazione del periodico Gulp analizzò gli effetti psicologici e politici che questa costruzione poteva avere sull'opinione pubblica. Innanzitutto avrebbe prodotto l'indignazione dei "benpensanti" per un atto sacrilego nei confronti del Pontefice, che avrebbe maturato in loro sentimenti di repressione nei confronti dei protagonisti di tale gesto. Sulla base di questi sentimenti avrebbe offerto il braccio alle forze di polizia per inasprire la repressione contro

fu costretto a intervenire per contestare il resoconto dei fatti dato dalla stampa, definendo i grandi giornali non informativi ma deformativi¹⁷.

Gli stessi esiti del processo a carico di 23 persone, chiamati a rispondere di resistenza, oltraggio, lesioni e danneggiamento di mezzi, tutti nei confronti della forza pubblica¹⁸, ridimensionarono notevolmente la portata dei fatti. Iniziato il 12 ottobre 1970, si concluse, dopo 22 udienze, il 18 novembre con l'assoluzione di 11 persone, cinque con formula piena e gli altri per insufficienza di prove e per non aver commesso il fatto, il perdono giudiziale di due e la condanna di dieci persone. Le pene inflitte furono molto lievi: dai due ai sei mesi per sette imputati e solo tre furono condannati a un anno e dieci mesi¹⁹. La sentenza fu confermata in appello il 5 maggio 1971²⁰ e in Cassazione il 3 maggio 1972²¹.

All'epoca a Sant'Elia ormai nessuno pensava più a ciò che avvenne il 24 aprile 1970. Era nato un Comitato di quartiere che dall'opposizione contro il Piano Particolareggiato era stato in grado di creare un coordinamento politico con altri Comitati, partiti e associazioni, in grado di porre all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi urbanistici della città di Cagliari e le gravi condizioni in cui versavano i quartieri popolari del capoluogo sardo.

tutti i movimenti e partiti che contestavano il sistema politico ed economico vigente all'epoca. L'obiettivo dei giornali, infatti, era quello di associare ai protagonisti dell'avvenimento tutti quei gruppi che provavano a migliorare la condizione dei ceti subalterni della società sarda e italiana.

¹⁷ *Sdegnata replica di Paolo VI ai falsi della stampa*, L'Unità, 26 aprile 1970, pag.1

¹⁸ *Si dichiarano completamente estranei alla clamorosa sassaiola di Sant'Elia*, L'Unione Sarda, 13 ottobre 1970, pag.5.

¹⁹ *Condannati dieci dei giovani accusati dei fatti di Sant'Elia*, L'Unione Sarda, 19 novembre 1970, pag.4.

²⁰ *Confermate cinque condanne per la sassaiola di Sant'Elia*, L'Unione Sarda, 6 maggio 1971, pag.5.

²¹ *Respinto il ricorso dei tre condannati*, L'Unione Sarda, 4 maggio 1972, pag.7.